

Dedicazione della chiesa cattedrale di Milano 2021 – Anno B

LETTURE: *Is* 26, 1-2. 4. 7-8; 54, 12-14a; *Sal* 67 (68); *Eb* *1Cor* 3,9-17; *Gv* 10,22-30

In questi tempi la Chiesa, pur nelle difficoltà e nelle fatiche dell'ora presente, tempo non sempre facile da interpretare, sta vivendo una grande grazia donatagli dallo Spirito attraverso il discernimento di papa Francesco. Si tratta della riscoperta della sua vocazione alla sinodalità, un evento che segna un tornante nella vita della Chiesa e al quale tutto il popolo di Dio chiamato a partecipare. La parola "sinodo" richiama una realtà costitutiva della Chiesa: quella di essere una comunità di credenti in Cristo che cammina assieme, che assieme segue la via tracciata dal suo Signore, che assieme ascolta ciò che lo Spirito dice nell'oggi della sua storia, che assieme si sintonizza mediante lo Spirito sulla lunghezza d'onda del Figlio per obbedire alla volontà del Padre. È questo il volto della Chiesa che papa Francesco ci consegna. E allora mi pare significativo rilegga la solennità di oggi alla luce di questo volto di Chiesa. Oggi celebriamo la Dedicazione della chiesa cattedrale di Milano, evento significativo attraverso il quale si vuole sottolineare una delle realtà costitutive della comunità ecclesiale: la relazione profonda del pastore con i suoi fedeli come segno della comunione di Cristo con la sua chiesa. La cattedrale è il luogo simbolico in cui la comunità dei credenti si riunisce attorno al vescovo per porsi in ascolto della Parola di Dio, per celebrare i sacramenti della salvezza, per riconoscersi popolo di salvati mediante la morte e la resurrezione del suo Signore. Ma la cattedrale non è un luogo di autocelebrazione, un luogo chiuso. È piuttosto il punto di partenza di quel "camminare assieme" che caratterizza la vita della Chiesa in relazione con il mondo e che ne rivela il volto.

Ma di fatto quale volto di comunità, di chiesa è chiamato a rappresentare questo luogo della memoria, questo spazio in cui generazioni di fedeli hanno celebrato la loro appartenenza a Cristo? Detto in altre parole, che tipo di Chiesa vogliamo rappresentare oggi attraverso il simbolo della cattedrale? E come "camminare assieme" alla luce di questo volto? Che volto di Chiesa vogliamo donare al mondo?

Certamente il Duomo di Milano, nella sua bellezza e maestosità, ci presenta però un volto di Chiesa che oggi non esiste più e non è più possibile ricostruire. Tuttavia celebrando questo luogo che è per noi memoria viva, mediante la Parola di Dio che la liturgia ci offre, possiamo cogliere tre immagini molto ricche che disegnano un volto di Chiesa per il mondo d'oggi.

Isaia ci offre la visione di una città ideale, progettata da Dio: una visione che diventa il sogno di Dio per l'uomo, una città in cui Dio abita con l'uomo. È una città che appare salda, forte, ben difesa da mura e bastioni. La sua visione dà sicurezza e in essa si è ben custoditi. Ma questa immagine di città può avere un rischio. Una città ben difesa sembra piuttosto una città minacciata da nemici che la vogliono depredare o distruggere. Fuori metafora, in questa prospettiva la chiesa appare come contrapposta ad un mondo negativo, un mondo dal quale è necessario difendersi, un mondo che sembra insinuarsi subdolamente per corrodere ciò che dà ad essa sicurezza. E forse la chiesa, in certe epoche storiche, si è collocata così di fronte al mondo. Ma la città descritta da Isaia ci presenta due particolari che impediscono di vivere in contrapposizione con il mondo. Questa città forte è invitata ad aprire le porte affinché entri in essa una umanità che desidera conoscere Dio e camminare *sul sentiero dei suoi giudizi*. È dunque una città con le porte sempre aperte, in cui ogni popolo può entrare e arricchirla con i suoi doni. La varietà delle pietre preziose con cui è costruita non solo ne rivela la bellezza e la preziosità, ma ci fa comprendere che questa è possibile solo se ognuno la costruisce con la varietà dei suoi doni, con la singolarità e preziosità della propria vita. Ma una città che ha la porta aperta come può essere difesa? Non sono i muri innalzati dall'uomo a difendere questa città, ma è la saldezza di chi la abita da sempre: è la fedeltà di Dio che rende forte questo luogo *perché il Signore è una roccia eterna*.

Sull'amore fedele di Dio, sulla sua alleanza che non viene mai meno, ciascuno è chiamato a costruire e rendere bella, lungo la storia, questa città. È la risposta di fede di ogni uomo e donna a mantenere viva e luminosa la testimonianza di questo luogo aperto e accogliente. Questa responsabilità che nasce dalla fede è espressa dall'apostolo Paolo con l'immagine dell'edificio: *voi siete edificio di Dio*. Ciascuno con la sua vita, con la sua testimonianza evangelica, rende se stesso uno spazio in cui Dio abita. Questo significa "camminare assieme" e partecipare con responsabilità alla vita della Chiesa. Ma è importante, come ricorda Paolo, essere attenti a come si costruisce. La scelta del materiale e la struttura dell'edificio non sono lasciati al caso: si costruisce con materiali resistenti e preziosi e si devono porre salde fondamenta per poter resistere nel tempo. Anche qui, fuori metafora, ci viene presentata la serietà con cui ogni credente è chiamato a vivere la sua appartenenza alla chiesa. Essa è data anzitutto dalla adesione alla fede apostolica che la chiesa è chiamata a custodire e testimoniare: *nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo*. Ma la serietà del credente si manifesta anche nella consapevolezza della propria identità o meglio, della vocazione a cui è chiamato: *santo è il tempio di Dio che siete voi*. La chiesa cresce nella storia grazie alla testimonianza di santità di tanti uomini e donne che con semplicità e umiltà hanno vissuto nel quotidiano della loro esistenza questa chiamata a esser tempio di Dio.

E infine c'è un'ultima immagine che, ancor più profondamente, ci rivela la realtà della chiesa: è quella dell'ovile in cui è custodito il gregge. Ma anche in questo caso non è il recinto a difendere le pecore. È la presenza costante del pastore che condivide la vita delle sue pecore, le conosce una ad una, le chiama per nome, sta in mezzo a loro e cammina davanti a loro. La mano forte e piena di tenerezza del pastore buono, di Gesù, infonde nelle pecore la certezza di essere al sicuro: *nessuno le strapperà dalla mia mano*. Questa immagine ci rivela la dimensione più vera della chiesa: quella di essere luogo di comunione e di condivisione in cui si sperimenta la certezza di essere amati dal Padre in Cristo. È l'amore fedele di Gesù, un amore che passa attraverso il dono della propria vita, ad essere il fondamento di questa comunione che siamo chiamati a rendere visibile in ogni comunità. Ed è la relazione personale con Cristo che matura quotidianamente nella nostra vita a fondare le nostre relazioni, ad aprirci ad ogni uomo e donna che incontriamo e a far crescere la comunione nella Chiesa.

La città, il tempio, l'ovile, tre immagini, forse un po' ideali, della chiesa, spesso contraddette nella realtà in cui noi viviamo, tanto che esse possono apparire solo un sogno. Certo sono un sogno, ma è il sogno di Dio per l'uomo. E Dio sicuramente saprà realizzarlo alla fine dei tempi. Tuttavia fin d'ora lui ha voluto dare all'uomo un segno di ciò che farà, ha voluto preparare un luogo in cui condividere la vita dell'uomo: questo luogo è la Chiesa, è la comunità di coloro che credono in Cristo e vivono della sua parola e del suo amore. La Chiesa è chiamata ad essere un luogo senza porte sbarrate, accogliente per ogni uomo e capace di camminare accanto ad ogni uomo per comunicare quella certezza che solo l'amore di Cristo può infondere nel cuore di ogni uomo. E in un mondo così instabile, in cui l'uomo rischia di non avere più punti di riferimento, valori autentici su cui costruire l'edificio della propria vita, la Chiesa ha una vocazione: essere memoria di quella parola che non passa, di quell'amore di Dio che ha la consistenza e la fedeltà della roccia. L'uomo può perdersi in tanti modi, ma deve sapere che sempre ha una casa in cui può essere accolto, la casa in cui troverà il perdono e la misericordia di Dio.

fr. Adalberto